



CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA PACE
dell'Università degli Studi di Trieste
<http://www.units.it/cusrp>



CIRCOLO LUMIÈRE DI TRIESTE
aderente alla
Federazione Italiana
Circoli del Cinema

Con la partecipazione di:
Casa Internazionale delle Donne di Trieste Centro Antiviolenza GOAP - Trieste
Comitato Pari Opportunità - Università di Trieste

Violenza contro le donne: è pace questa?

Mercoledì 19 gennaio ore 17.00

Ti do i miei occhi

di Iciar Bollain, 100' (Spagna, 2004)

con Luis Tosar, Laia Marull, Candela Peña, Rosa María Sardá

Mercoledì 26 gennaio ore 17.00

Sotto accusa

di Jonathan Kaplan, 110' (Stati Uniti, 1988)

con Bernie Coulson, Jodie Foster, Steva Antin, C. Argenziano

Magdalene

di Peter Mullan, 119' (Gran Bretagna, 2002)

con Eileen Walsh, Geraldine McEwan, Dorothy Duffy, A. Duff

1 964, Irlanda. Giovani donne, ragazze-madri, violentate, orfane o solo troppo "vivaci", vengono rinchiusi dai familiari in uno dei conventi Magdalene gestiti dalle sorelle della Misericordia. Le ragazze, per espiare i loro peccati, sono costrette a lavorare fino allo stremo delle forze e a subire percosse e ogni genere di violenza psicologica se non ubbidiscono agli ordini delle suore. Il film racconta la storia di quattro giovani vittime e sono, purtroppo, storie vere. Peter Mullan, dopo un film sopra le righe come *Orphans*, sceglie un registro molto più realistico e ci parla di ognuna di loro con lo stile di una camera a mano che rende ogni inquadratura cruda e dolorosa. Lo fa con la sensibilità e la partecipazione a un destino segnato dalle convenzioni sociali e morali che negano il rispetto, la fede e la libertà.

(My Movies)

Peter Mullan, scozzese, 43 anni, attore (My name is Joe di Ken Loach) e regista, parla con la massima severità dell'impasto di ipocrisia e spietatezza mostrato in Irlanda e anche in Scozia dalla Chiesa cattolica, della crudeltà e mancanza di compassione delle suore, delle storture della educazione cattolica, del fatto d'aver potuto personalmente restare cristiano soltanto diventando marxista. Per essere un film ambientato nella cattolicissima Irlanda nel 1964, è arduo. Nei conventi intitolati alla peccatrice Maria Maddalena, fondati nell'Irlanda del diciannovesimo secolo (l'ultimo è stato chiuso pochi anni fa, nel 1996), gestiti dalle suore Sorelle della Misericordia, venivano chiuse in un regime di assoluta illegalità ragazze e donne "traviate", rinnegate dalla propria famiglia, "cadute dalla grazia di Dio", affidate alla Chiesa cattolica. (...)Attraverso quattro ragazze (una violentata da un cugino, un'orfana troppo attraente, due madri nubili), il film racconta l'esistenza di queste prigioniere nelle comunità femminili coatte governate dalle monache. Alla fine, una delle quattro ragazze diventa pazza, due scappano, una viene salvata da un fratello: e il film ben recitato, non bello ma interessante e impressionante, oltre alle colpe cattoliche dimostra a quali estremi possa giungere la natura umana nella violenza contro gli inermi o nella passività della paura.

Loetta Tornabuoni, *La Stampa*

Si chiamano Margaret, Rose, Bernadette, tre ragazze che vivono nella contea di Dublino: considerate peccatrici, tutte e tre vengono rinchiusi in uno dei conventi Magdalene gestiti dalle suore della Misericordia per conto della chiesa cattolica. In

Mercoledì 2 febbraio ore 17.00

Racconti da Stoccolma*

di Anders Nilsson, 133' (Svezia, Germania, 2006)

con Oldoz Javidi, Lia Boysen, Reuber Sallmander

Mercoledì 9 febbraio ore 17.00

Magdalene

di Peter Mullan, 119' (Gran Bretagna, 2002)

con Eileen Walsh, Geraldine McEwan, Dorothy Duffy, A. Duff

quei conventi, almeno 30.000 donne sono vissute come ai lavori forzati, lavando e stirando per conto terzi, per 364 giorni all'anno (tranne Natale, quando ricevevano un'arancia a testa), frustate, umiliate. Non siamo nei secoli bui della rivoluzione industriale o negli oscuri sobborghi dell'anima dickensiana. Magdalene comincia nel 1964, quando a Dublino le ragazze portano la minigonna e i capelli cotonati, e gli ultimi conventi Magdalene sono stati chiusi nel 1996. Ci voleva uno scozzese pazzo, coraggioso e visionario come Peter Mullan per fare questo film, uno che non si è lasciato intimorire dagli ostacoli che ha opposto al suo progetto la Chiesa cattolica irlandese. Magdalene è duro e appassionato come un feuilleton, e altrettanto incredibile. Ma è tutto vero. Mullan sa trattare il realismo con un trionfale antirealismo; montaggio, ossessione, paura, orrore riflesso in una pupilla insanguinata.

Emanuela Martini, *Film TV*

Magdalene, un film che esprime senza mezzi termini un atto d'accusa contro la Chiesa cattolica irlandese degli Anni 60, ma si fa poi apprezzare per le sottili qualità di composizione e la ferrea unità dell'azione drammaturgica. Mullan, che sposa un punto di vista rabbioso e manicheo, a sua volta sprovvisto di un minimo di cristiana tolleranza, non lavora sulle contraddizioni psicologiche, ma è in grado di dar forma a una suspense sadomasochista di ragguardevole intensità. Il suo è puro cinema di genere, spalmato sui colori spenti delle tonache, sui volti inceneriti delle bravissime interpreti, sui morbosi chiaroscuri delle camerate e scandito da un'abile rigidità finto-documentaristica delle riprese.

Lo scandalo, insomma, lascia il tempo che trova e l'odissea delle conculcate Margaret, Bernadette, Rose o Crispina assomiglia piuttosto all'anelito libertario degli antieroi galeotti del filone carcerario made in Usa.

Valerio Caprara, *Il Mattino*

(...)Il regista Mullan è infinitamente più cristiano delle anime pie che lo accusano di "infamia", cristiano nel senso più barbaro e violento del termine: un fulmine che ferisce, purtroppo non a morte, lo squallore di un'ipocrisia marcia e mercificata. (...)Mullan filma con correttezza pudica e fin troppo millimetrica, rispettando personaggi e luoghi tipici del filone women in prison. La sensibilità del regista evita al film il baratro del patetico più retrivo, ma resta l'impressione che sarebbe stato meglio utilizzare la formula del documentario. I momenti migliori sono quelli in cui ci si libera dalle secche del realismo in favore di squarci simbolici che non lasciano scampo: la pupilla dilatata nella quale si riflette la cecità della suora; l'accostamento brutale e coerente di eucaristia e fellatio; la caccia tragica e dantesca che umilia il laido prete... Più scontati, ma non meno espressivi, alcuni indizi disseminati come per caso nelle inquadrature. Perfetta Nora-Jane Noone, devastante come una giovane Bette Davis.

Stefano Selleri, *Gli Spietati*